

Daniela Camurri. *Archiginnasio: altri scenari di Francia: opere teatrali francesi dei secoli XVII e XVIII alla Biblioteca dell' Archiginnasio*. Bologna: Patron, 2004. 154 p. ISBN : 88-555-2766-5. € 12,00.

L'agile volume raccoglie e cataloga testi teatrali in lingua francese stampati nei secoli XVII e XVIII, conservati nei fondi della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

L'opera si inserisce in un più ampio lavoro di ricerca (finanziato anche dal CNR) sulla «cultura europea e le carte degli scrittori: il ruolo del documento nella ricostruzione del sapere e delle idee», con la collaborazione della Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna. Nel 1998 è stato pubblicato un primo volume dal titolo *Archiginnasio: scenari di Francia* di Lida Bellini e Daniela Camurri, inerente opere teatrali francesi del XVII e XVIII secolo conservate presso l'Archiginnasio, ma nella loro traduzione italiana. Ai due volumi ne dovrebbe seguire un terzo sui romanzi (in lingua francese e tradotti) conservati sempre nella Biblioteca dell'Archiginnasio. Il repertorio è preceduto da un saggio introduttivo dell'autrice che accompagna il lettore alla scoperta degli eventi salienti della storia teatrale bolognese del periodo esaminato, aiutandolo a "interpretare" le informazioni ricavabili dal repertorio. Daniela Camurri pone l'accento sull'importanza della cultura e del teatro francese nel nostro paese diviso e privo di un proprio modello culturale, sugli usi anche didattici nei collegi e sulle alterne fortune delle diverse forme teatrali condizionate dagli eventi storici e dalla censura, nonché sull'importanza della lettura collettiva ad alta voce (sorta di prova generale), "pre-requisito" all'eventuale traduzione o rappresentazione dell'opera stessa.

Inoltre l'autrice, per un significativo esame del repertorio, fornisce utili informazioni concernenti la natura e la storia delle raccolte esaminate, i fondi di provenienza e le vicende attraverso cui il patrimonio si è costituito. Il volume prosegue con il *Repertorio per autori e titoli* che esamina 448 edizioni corrispondenti a 462 unità bibliografiche per un totale di 912 titoli di *pièces* teatrali francesi pubblicate da 134 diversi tipografi.

La scheda descrittiva è redatta secondo le norme RICA e aggiunge informazioni sulla provenienza e sulla collocazione in biblioteca. Ogni opera è schedata per autore e titolo (con rinvii ad un'eventuale opera principale). Il repertorio presenta anche schede per titoli di collettanee omogenee con i dati di edizione e il dettaglio dei diversi volumi. Attraverso l'esame dei cambiamenti nella composizione delle raccolte stesse, l'autrice rende possibile evidenziare il modificarsi del gusto nel corso dei due secoli esaminati.

Lo studio dei volumi contenuti nel catalogo topografico e l'integrazione con quelli ottenuti dallo spoglio e dal confronto del catalogo storico per autori e titoli ha permesso all'autrice di formulare plausibili ipotesi di attribuzione di opere pubblicate anonime.

Al repertorio segue un'appendice con il *Catalogo delle opere teatrali del Fondo Rusconi* e l'*Indice dei titoli delle pièces citate nel repertorio*, nonché un *Indice dei luoghi di edizione e dei tipografi* che permette di trarre utili informazioni sulle variazioni della geografia editoriale europea nel XVII e XVIII secolo. Nella *Presentazione* del direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Pierangelo Bellettini, emerge chiaro l'orgoglio e la consapevolezza del sostegno che la ricerca può riscontrare nel lavoro di generazioni di bibliotecari.

Silvia Tapparo

*Ufficio centralizzato per il prestito interbibliotecario, Università di Padova*

Michele Chiodo. *L'Accademia cosentina e la sua Biblioteca: società e cultura in Calabria, 1870-1998*. Cosenza: Pellegrini, 2002. 478 p. ISBN 88-8101-117-4. € 26,00.

La Calabria spesso ritenuta terra di confine, da sempre culla di ingegni, fermento di studi d'arte di scienze e di lettere, ha segnato il panorama culturale italiano con un patrimo-

nio inestimabile, ad oggi vivo e presente. Uno scorcio degli ultimi 150 anni vengono raccontati e raccomandati in uno studio puntuale, sistematico, capillare e accorato dall'autore che riporta alla luce, in seguito a certosino studio, fonti, documenti e testimonianze che avvalorano la capacità di infondere conoscenza e renderla vivacemente fruibile ad opera di una delle istituzioni più conosciute tra quelle nazionali, l'Accademia cosentina e la sua Biblioteca.

Le parole di Michele Chiodo smentiscono la storia che in modo miope guarda alle aree definibili come «deprese economicamente», come ad aree «prive di sviluppo culturale di rilevanza nazionale». In questo monumentale lavoro è infatti documentato e ripercorso il lavoro intellettuale, le azioni e lo spirito provenienti da questa vivace parte del nostro Paese, gli ingegni e i nomi che hanno dato lustro alla città e alla vita culturale fornendo validi contributi per lo sviluppo intellettuale nazionale: l'originalità di intenti, le personalità, i momenti che hanno reso possibile la personale storia dell'Accademia.

L'Accademia Cosentina è una delle più antiche e prestigiose fra le istituzioni culturali italiane. Fondata agli inizi del secolo XVI da Aulo Giano Parrasio, l'illustre letterato meglio noto come Giovanni Paolo Parrasio, apre le sue adunanze e le derivanti speculazioni al mondo letterario prima, ad interventi filosofici e scientifici per opera del filosofo sperimentale Bernardino Telesio, poi.

Sotto la guida dell'aspro ma acuto critico letterario Sertorio Quattromani l'Accademia assume il nome, con cui è oggi conosciuta, di Accademia cosentina.

Negli anni a seguire la fama dell'Accademia viene oscurata da sorti alterne che ne registrano la chiusura per decreto del viceré Don Pedro di Toledo, le controverse opere di monsignor Costanzo, in onore del quale l'Accademia viene ribattezzata dei Costanti, il sorgere dell'Accademia ecclesiastica e dell'Accademia dei pescatori cratili.

A partire dal 1810 e grazie all'intervento dell'intendente Galdi l'Accademia supera l'*empasse* aprendosi a una progressiva rinascita. L'interesse mai sopito per la cultura determina l'emanazione di un decreto reale che ne definisce gli statuti, i soci ordinari nominabili in numero di ventiquattro, l'apertura alle pubblicazioni periodiche. L'Accademia diventa una istituzione stabile e riconosciuta.

L'autore si concentra su un arco di circa cento anni, dal 1872 al 1967, durante i quali non videro la luce gli atti, a testimonianza di uno storico sodalizio tra l'Accademia stessa e la Biblioteca, anni che Chiodo definisce cruciali per poter conoscere il passato. Anni di controversie, di avvicendamenti storici, di personalità forti e predominanti alla poltrona della presidenza, anni in cui le promesse lasciavano spazio a nuovi interventi, ad acquisizioni di beni librari di notevole valore per gli studiosi e per il prestigio della Biblioteca, a nuove scelte logistiche. Anni in cui le attese venivano disattese e purtroppo continuano ad esserlo perché l'attività fervida delle due istituzioni non ha mai cessato di essere, ma ha dovuto cedere il passo a cicliche parentesi di oblio.

Anche oggi i momenti di riflessione stanno prendendo il sopravvento quasi a dimenticare gli illuminati interventi dei rettori che provvidero al riconoscimento degli intellettuali regionali e che operarono l'apertura del sapere custodito anche ad altri cenacoli italiani di cultura scientifica e letteraria.

Già nel 1870 si leggeva «una biblioteca non è solo utile, ma necessaria ed indispensabile» («L'era nuova», 2, n. 9, giugno 1870). La Biblioteca, vittima della propria struttura amministrativa obsoleta, della situazione finanziaria e del mancato intervento dei legislatori si è trovata arroccata su una posizione di isolamento che, in parte, l'ha resa incapace di aprirsi ai rinnovamenti determinati dai mutamenti sociali e, in parte, impermeabile all'introduzione delle moderne risorse tecnologiche determinando, di conseguenza, l'assoluta sordità alle richieste di miglioramento e naturale trasformazione dell'offerta dei servizi, in rapporto alle aumentate esigenze degli studiosi e del pubblico tutto.

L'auspicio che si evince nella lettura delle ricchissime pagine di Michele Chiodo è che questa istituzione possa insegnare, agli animi non sordi alle potenzialità di tale patrimonio, come ricevere dal passato la forza e gli stimoli per ricostruire e attualizzare, in modo valido e vivace. Perché questo possa ancora essere il fine dell'Accademia, per riconoscerle il peso nel processo di sviluppo che dura da oltre un secolo, è necessario consentirle di vivere e ancora, «studiare il presente e scrutarlo nella sua mutevolezza e fuggevolezza, ancora prima che diventi appunto passato».

Sabrina Celi

*Biblioteca centrale della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Siena*

Brian Richardson. *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2004. 270 p. ISBN 88-86842-82-1. € 25,00. Edizione originale: *Printing, writers and readers in Renaissance Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 1999.

L'intento dell'opera, dichiarato dall'autore stesso nella sua prefazione, è quello di offrire una panoramica del processo di stampa durante il suo primo secolo e mezzo di vita, non solo e non tanto dal punto di vista dell'evoluzione tecnica, quanto soprattutto da quello socio-economico e dell'impatto che l'*ars artificialiter scribendi* ebbe sulla comunità di scrittori e lettori.

La storia del libro infatti non può più prescindere da un'analisi comparata di tutti quei fenomeni che ne accompagnano l'affermazione come oggetto di consumo: per comprendere appieno la portata di quella che è stata definita, anche se forse con eccessivo sensazionalismo, una delle rivoluzioni più significative, se non la più significativa, dell'età moderna, è necessario considerare il libro sotto molteplici aspetti, che vanno dall'analisi delle forme a quella dei contenuti (imprescindibili l'una dall'altra), dalla ricostruzione delle tecniche di stampa ai processi economici legati alla sua produzione e vendita, dalle modificazioni dei processi di scrittura ai nuovi modi di recepire i prodotti dell'ingegno umano.

In questo senso il lavoro di Richardson si innesta in quel nuovo filone di studi che, a partire dall'*Apparition du livre* di Febvre e Martin, fino a *Bibliography and sociology of texts* di McKenzie, hanno consentito alle scienze del libro di uscire dagli angusti confini che, fino a quel momento, ne avevano troppo spesso limitato il campo d'indagine a mera analisi delle forme e dei contenuti, avulsi dal contesto sociale, culturale ed economico che li aveva prodotti.

L'opera si articola in tre parti: la prima analizza con dovizia di particolari l'arte della stampa in tutte le fasi del processo produttivo, dall'allestimento materiale di un'edizione, attraverso la dettagliata descrizione dell'interno di un'officina tipografica, alla pianificazione della produzione e del commercio, e all'attenzione che le istituzioni mostrarono nei suoi confronti, offrendo esempi noti e meno noti di società editoriali e imprese tipografiche; nella seconda parte invece si occupa del rapporto tra gli scrittori e il nuovo mezzo di diffusione dei testi, con particolare riferimento a come la stampa abbia modificato nel corso del Cinquecento i meccanismi che regolavano la produzione letteraria e in particolare la sua diffusione; la terza e ultima parte, infine, offre un'analisi dell'influenza reciproca tra lettori, vecchi e nuovi, e arte della stampa, sia nella scelta dei testi che nella loro presentazione.

Fin dalle prime pagine appare evidente come la tesi di fondo dell'opera sia la portata rivoluzionaria del nuovo mezzo di produzione libraria.

Pur sottolineando la sostanziale continuità, almeno per i primi decenni, tra produzione a stampa e produzione manoscritta, sia per quanto riguarda le forme e i con-